

UN NUOVO ATTACCO FRA GLI *ELOGIA TARQUINENSIA*

Una felice circostanza, una richiesta di una fotografia del prof. J. Heurgon, trasmessami dal collega prof. Colonna, mi ha permesso di fare una scoperta cheavrà, credo, conseguenze abbastanza ampie sugli studi di storia etrusca e romana. Dovendo infatti ricercare un frammento dei c.d. *elogia* di Tarquinia (al momento purtroppo non ritrovato), effettuavo nel magazzino del museo tarquiniese una ricognizione dei frammenti epigrafici romani ivi conservati. Nel controllare questi frammenti, soffermavo la mia attenzione su di uno in particolare, il n. 46 dell'elenco del Romanelli (1), e ne notavo la frattura sul lato sinistro, che alla mia memoria risultava assai simile a quella della parte superiore del lato destro del celeberrimo e più conservato *elogium* tarquiniese. Trasportato il frammento nel locale ove è conservato l'*elogium*, potevo, non senza emozione, constatare che la mia supposizione era esatta, l'attacco esisteva.

L'*elogium* ora nelle prime due righe si completa così (fig. 1):

V[olt]ur (?) Spur[inna]
[L]artis f.

Naturalmente, data la circostanza, seguendo anche il consiglio del prof. Pallottino, ho ritenuto opportuno dare la notizia con la massima celerità possibile: rimando ogni discussione sugli aspetti epigrafici di questo attacco (estensione del testo, verifica delle integrazioni finora proposte etc.) ad un successivo studio che spero sarà sollecito quanto questa nota preliminare. Prima di entrare nel merito di alcune e sempre preliminari considerazioni sulle conseguenze di questa nuova lettura, ritengo opportuno anche segnalare che, a un primo esame, sembrano appartenere ad uno stesso testo i frammenti Romanelli 77 e 47, facendo così attribuire anche il meno conservato (ma non il meno importante) dei nuovi *elogia* alla *gens Spurinna*. Anzi si può affermare senz'altro che i frammenti Romanelli 48, 77, 18 (b), 45, 47, epigraficamente appartengono ad un unico gruppo, che ricorda solo personaggi appartenenti alla famiglia gentilizia degli *Spurinna*. Inoltre appartengono ad una stessa epigrafe i frammenti Romanelli 5 e 43, che commemorano un personaggio dei *Caesennii*, un L.[Ca]esenn[ius], con il prenome caratteristico (insieme ad *Aulus*) della *gens*: i caratteri epigrafici dimostrano che però questo testo appartiene ad un gruppo diverso da quello sopra considerato.

Una delle prime conclusioni che si possono trarre da queste osservazioni è che gli *elogia Tarquiniensia* sono il prodotto di archivi di famiglia, come d'altronde

(1) P. ROMANELLI, in *Not. Scavi* 1948, p. 264; cfr. J. HEURGON, in *Mél.* 1951, p. 119 sgg.; M. PALLOTTINO, in *St. Etr.* XXI, 1950-51, p. 147 sgg.; F. DELLA CORTE, in *St. Etr.* XXIV, 1955-56, p. 73 sgg.

già notato dallo Heurgon (2), ma appartenenti a *gentes* di alto rango esistenti nel I secolo d.C. Infatti gli *elogia* del gruppo *Spurinna* sono quasi certamente tratti dalle documentazioni gentilizie di *Vestricius Spurinna*, senatore di rango consolare



fig. 1.

e dalle note vicende politiche, vissuto tra il 24 e il 105-6 d.C., che fra l'altro aveva anche manie letterarie (3); e che *Vestricius Spurinna* fosse tarquiniese ce lo dicono i gentilizi, l'uno derivato dai proprietari di una tomba dipinta, i *Vestricni* (4), l'altro assai ben attestato dall'onomastica imperiale (5) e, credo, rife-

(2) *La vie quotidienne chez les Etrusques*, 1961, p. 317.

(3) Fonti e bibl. in *RE*, A VIII, 2, 1791 sgg. (M. SCHUSTER).

(4) CIE 5420-21; una *Vestricni* è nella tomba del Cardinale (CIE 5376 = TLE 103), peraltro appartenente ai *Felce*, forse in relazione con *M. Fulcinus*, ban-

ribile ai proprietari della tomba dell'Orco I(6). Similmente tarquiniesi sono i *Caesennii*, proprietari anch'essi di una grandiosa tomba dipinta, quella dei *Ceisinie* (7); e il senatore del II secolo iniziale [*L. Caesennius*] *Sospes*, noto dall'iscrizione *CIL* III, 384 = Dessau 1017, come ha ben visto lo Pflaum (8), è tarquiniese, data la sua tribù, la *Stellatina*, e certamente discende da *A. Caesennius Gallus*, *cos. a. inc. sub. Vespasiano*, *L. Caesennius Paetus* *cos.* 61 d. C., e *L. Iunius Caesennius Paetus* *cos.* 79, mentre è a sua volta imparentato con *Iunius Paetus* *cos.* 127 (con l'altro tarquiniese *P. Tullius Varro!*), *D. Iunius Paetus* *cos.* 154 e *A. Iunius Pastor L. Caesennius Sospes* *cos.* 163 (9), come ben mostra l'intreccio di gentilizi e cognomi. Anche il caso degli altri due *elogia* pubblicati dal Bormann (10) va inquadrato in questa prospettiva. Se da un lato è difficile accertare la reale origine tarquiniese dei *Tarquitii Prisci*, ricordiamo la figura di *M. Tarquitiu Priscus*, *procos. Bithyniae ante* 61 a. C., del quale ha così bene lumeggiato l'importanza lo Heurgon (11): fra l'altro, anche se si tratta di mera casualità, non va dimenticata la presenza di un centurione *Tarquitiu Crescens* (di origine libertina forse) nell'esercito di *Caesennius Paetus*, come testimonia Tacito (*Ann.* XV, 11) narrandone un atto di valore. In conclusione i c.d. *elogia* sono memorie gentilizie apposte a statue dedicate nel grande tempio di Tarquinia a cura delle famiglie d'origine locale che godevano di avite ricchezze e del prestigio e dell'autorità derivantigli dal seggio senatorio e forse dalle inclinazioni etruscologiche di Claudio (12): l'iniziativa della incisione dei testi e dell'erezione delle statue sarà dunque da attribuire non al modestissimo e declinante consesso municipale, ma alle famiglie dei *nobiles* del I secolo, che in ciò facendo glorificavano le loro origini, se non addirittura secondavano le ricerche erudite dell'imperatore.

Questa conclusione tuttavia influenza solo marginalmente le considerazioni in precedenza fatte, circa il valore dei documenti, il significato e la cronologia dei fatti storici in essa contenuti: ma su questo spero di poter tornare in altro momento.

Un'ultima osservazione, che riguarda soltanto in parte gli *elogia*, verte invece sul tempio dell'Ara della Regina. La grandiosità del tempio e la continuità in

chiere tarquiniese ricordato da Cic., *pro Caec.* 11 (esistono rapporti con i *Fulcinii Triones*, *praet.* 24 e *cos.* 31, amici di Seiano?) Sulla tomba, bibl. in PALLOTTINO, in *Mon. Ant. Linc.* XXXVI 1937, p. 383, n. 1, no. 36.

(5) *CIL* XI, 3488-9.

(6) *CIE* 5360 = *TLE* 87: [-- *Sp*]urinas an zilað amce mexl rasnal etc. Sono loro i proprietari della tomba, non i *Velxa*, cui invece appartiene la tomba degli Scudi; il gentilizio viene comunemente completato come [*s*]urinas. La tomba dovette essere usata per molti secoli se si sentì il bisogno di unirli ad altra (Orco II): a meno che non si tratti dell'unificazione di due famiglie per adozione, cosa di cui dubito. Sempre sul piano delle suggestioni, si noti che ugual gentilizio porta il proprietario della tomba dei Tori, *arað spuriana* (*CIE* 5327 = *TLE* 78).

(7) *CIE* 5525-6 = *TLE* 98-99. Sulla tomba, PALLOTTINO, in *Mon. Ant. Linc.*, *loc. cit.*, n. 3.

(8) *Historia* II, 1954, p. 443 sg. Cfr. *PIR*, II² e IV² sotto i nomi.

(9) Cfr. anche R. SYME, in *Historia* XIII, 1964, p. 113.

(10) *Jahresh.* II, 1899, p. 129 sgg. = *CIL* XI, 3370 = DESSAU 2924; 3371.

(11) *Latomus*, 1953, p. 402 sg. Quanto all'origine dei *Tarquitii*, dobbiamo anche tener conto del grande sepolcro gentilizio di Cerveteri (cfr. M. CRISTOFANI, *La tomba delle iscrizioni a Cerveteri*, 1965). Ma sulla cosa spero di tornare ancora.

(12) Così anche HEURGON, *La vie quotidienne*, *cit.*, p. 317.

epoca romana attestano che si tratta di un luogo di culto assai importante, forse (ma non certamente) quello poliadico, e perciò degno di accogliere queste dediche dense di storia. Ma quale era la divinità onorata nel tempio? Credo che tre testimonianze diverse ce ne diano il nome e, almeno in parte, l'aspetto. La prima è quella di un frammento di altorilievo rinvenuto e pubblicato dal Romanelli (13) con la parte inferiore di una figura femminile panneggiata in un ricco abito trapunto a stelle e bordato da « fiamme »: esso altro non è che parte della lastra di destra del celebre gruppo dei cavalli (ormai certamente da interpretare come lastra di divestimento del *columen*), con la figura della dea sul carro trainato dalla coppia di destrieri alati (14). Una dea, dunque: e, nell'*interpretatio latina*, *Iustitia*, come mostrano la piccola ara marmorea rinvenuta nello scavo (15) e la misteriosa dea ricordata assieme a *Iuppiter* nell'*elogium* studiato dal Bormann (16). La dea, fregiata dell'appellativo di *augusta*, come nell'iscrizione tarquiniese, appare onorata da un *signum* dedicato da Augusto nel 13 d. C. (17); dediche a lei apposte sono in ogni caso molto rare (18). Ma è comunque singolare trovare un tempio a lei dedicato nella già etrusca Capua, ove risulta assimilata a Nemesi (19). È forse una delle tante ipostasi di *Fortuna-Nortia*, dee predilette dagli Etruschi (ricordiamo i molti templi di *Fortuna* eretti da Servio Tullio)? Al momento attuale, mancando attestazioni epigrafiche etrusche, nulla è possibile dire sul nome originario della dea.

MARIO TORELLI

(13) *Not. Scavi, cit.*, p. 256, fig. 43 a.

(14) Le obiezioni del FUHRMANN, in *AA* 1940, c. 399 sgg. erano sensate e trovano spiegazione solo considerando la lastra con i cavalli come lastra di copertura di *columen*, sull'esempio di quella di Pyrgi (G. COLONNA, in *AC* XVIII, 1966, p. 87, n. 1). L'impasto, lo spessore della lastra di fondo e la policromia del frammento coincidono con quelli dei cavalli.

(15) *Not. Scavi, cit.*, p. 266 n. 81.

(16) *CIL* XI, 3370 = DESSAU 2924.

(17) *Fasti Praen.*, 8 gennaio; cfr. DEGRASSI, *Inscr.* XIII, 2, p. 392 sg.

(18) *CIL* VI, 2250 (*sacerdos Iustitiae Augustae*; Roma); *CIL* IX, 4133 (*Amiternum*); 5890 (Ancona); cfr. K. LATTE, *Röm. Religionsgesch.*, 1960, p. 300.

(19) *CIL* X, 3812; BÜCHELER, *Carm. Lat. Ep.* 867.